

SOCIAL-ONE INCONTRA
IL PROFESSOR PAOLO MONTESPERELLI,
DIALOGANDO SUL RAPPORTO TRA AGAPE E RICERCA EMPIRICA

Roma, 4 febbraio 2010

Sintesi dell'incontro a cura di Maria Licia Paglione

Il professor Montesperelli, noto metodologo italiano attualmente docente presso l'Università "La Sapienza" di Roma, ha affrontato alcuni nodi problematici relativi al rapporto tra *agape* e ricerca empirica.

Con ascolto profondo e elevata competenza ha offerto alcune osservazioni assai rilevanti, soprattutto dal punto di vista metodologico, rispetto al lavoro di Social-One. Le sue osservazioni sono state in particolare:

1. "benissimo l'idea del glossario": a differenza di una concezione prevalentemente di metodologia, tutta attenta agli asserti, alle frasi, noi dovremmo a) (ragione più metodologica) rivolgere più attenzione al momento pre-assertorio, b) (ragione che riguarda il dialogo) chiarire prima di tutto termini e concetti necessari per comunicare.
2. necessità di focalizzare meglio l'obiettivo del lavoro di Social-One: "L'obiettivo è trovarsi insieme e riflettere, trovarsi insieme e riflettere su alcune esperienze (per esempio quelle vicine al movimento dei focolari) o anche fare tutte queste cose e in più contribuire al dibattito "scientifico"?"
3. necessità di colmare un gap tra una elaborazione teorica, molto raffinata e proficuamente interdisciplinare, e una definizione operativa ancora poco definita.

Questa terza osservazione è stata approfondita attraverso un'accurata rilevazione di alcuni aspetti critici. Se da un punto di vista teorico l'elaborazione del concetto di *agire agapico* risulta assolutamente convincente, da un punto di vista metodologico pone dei problemi e in particolare: come rilevare empiricamente le sue dimensioni? Analizzando documenti, testi di interviste, narrazioni? Se fosse così, avverte il Professore, bisognerebbe tener conto dall'influenza su tali materiali di un insieme di fattori sostanzialmente imponderabili come la desiderabilità sociale, le preoccupazioni per l'immagine del sé, etc. Tali materiali, poi, pongono un problema di fedeltà fra testi, da una parte, e intenzioni dell'autore. E, più in generale, usando tali materiali si deve considerare la difficoltà di risalire dai testi alle intenzioni dell'autore, difficoltà che porta oggi a parlare, nella ricerca sociologica, di autonomia del testo, di distinzione tra intenzione dell'autore, insondabile, e intenzione del testo, a cui un ricercatore può arrivare, e di cooperazione tra lettore e testo, lasciando molto sullo sfondo le intenzioni dell'autore. Bisognerebbe, inoltre, considerare che il testo è riduttivo rispetto ad un vissuto ben più complesso: "La scrittura mi distacca, è più superficiale, è l'esteriorizzazione".

Riguardo all'*agire agapico*, tali problemi si complicano ancora di più. Spiega il Professor Montesperelli: "Immagino delle interviste non direttive, per cui si possono affinare molto gli

strumenti di analisi del testo ricorrendo a metodologie testuali, che sicuramente aiutano molto, ma noi non sapremo fino in fondo quanto quel testo è vicino all'intenzionalità del suo autore o meno. Non dico che non è vicino, ma solo che non lo sapremo mai”.

Alla sottolineatura di tali difficoltà il Professore accompagna alcuni suggerimenti.

Innanzitutto “avere piena consapevolezza di queste difficoltà, perchè la scienza è sostanzialmente spirito critico e avere consapevolezza dei limiti è molto scientifico”. Ad esempio, spiega, lavorando su testi, l'unico sforzo possibile è quello di esercitare l'*arte dell'ascolto*, senza certezza di quanto si stia capendo l'altro e la sua intenzione (è illusorio dire “Io riesco a comprendere l'altro”, cioè a possederlo). Questo ragionamento vale sempre, per ogni esperienza di ricerca sociale, ma ancora di più quando si ha a che fare con un tema come l'*agire agapico* il cui grado di raffinatezza teorica è molto lontano dallo stile cognitivo della vita quotidiana. In questo caso sarà necessario, per non accentuare questa separazione, trovare un modo per avvicinare ciò che appare nel testo e ciò che è nelle pieghe profonde della soggettività della persona. Oltre all'ascolto, però, nell'ipotesi che si vogliano raccogliere narrazioni, interviste, testi scritti, lo sforzo imprescindibile è quello di una definizione operativa, che comporterà dei costi altissimi, delle sofferenze disumane dovute alla necessità di dover rinunciare a vari pezzi dell'ampia e raffinata elaborazione teorica già realizzata.

Un'altra possibilità è mettere in secondo piano la raccolta delle narrazioni per andare ad “osservare”, seguendo un approccio etnografico e mantenendo, comunque, una prospettiva critica. Per quest'ultima potrebbe essere utile inserire nel lavoro di osservazione soggetti completamente esterni al Movimento dei Focolari, che abbiano possibilmente vissuti diversi. Inoltre il professor Montesperelli suggerisce molta più interdisciplinarietà e, in particolare, la valorizzazione del contributo degli antropologi, che sarebbero di grande aiuto per la raffinatezza culturale e la sensibilità ermeneutica che possiedono, anche allo scopo di evitare elaborazioni culturali unilateralmente eurocentriche.

Infine, un ultimo aspetto, molto importante secondo Montesperelli, riguarda gli sbocchi del lavoro di ricerca intrapreso da Social-One: che non sia semplicemente quello di dire “Guardate che c'è qualcosa di diverso”, ma anche quello di indicare modalità attraverso cui questo qualcosa di diverso possa estendersi oltre.

Grande interesse ha suscitato, durante l'incontro, il concetto di “tracce di agire agapico”. La riflessione del Professore in tal senso è stata di proficuo stimolo per tutti: “Che cos'è la traccia? Solo un indizio o qualcosa di più? Se è un indizio, io non posso trovare un gruppo o un'esperienza che è interamente agapica, ma piuttosto singoli tratti, come costruisco un ideal-tipo. E questa accezione va benissimo. Ma forse potrebbe esserci qualcosa in più. Se noi immaginiamo la traccia come un'impronta sulla sabbia, noi abbiamo la presenza di ciò che è assente. La presenza perchè vedo qualcosa, ma questo qualcosa dice un'assenza. Dice che è passato qualcuno che non c'è più, cioè un *non essere*. Siamo allora di fronte ad una contraddizione: una presenza che è anche assenza. Questo elemento potrebbe essere utile per dirci che l'*agape* non c'è, probabilmente non ci può essere, è qualcosa che sfugge, che è inafferrabile, proprio come una persona che ha lasciato la sua impronta. Ci dice c'è, ma è fuggito, ritornerà, ma lascerà solo le sue impronte. In tal modo ci

apriremmo ad una visione non integralistica di *agape*”.